NEWSLETTEMATICA

Newsletter tematica Centro Europe Direct LUPT
Università degli Studi di Napoli Federico II
in collaborazione con WOLF – OSCOM/LUPT

Anno 1

Numero 11_ dicembre 2014

QUINDICINALE ONLINE DIRETTO DA CLEMENTINA GILY autorizzazione 5003 del Tribunale di Napoli
ISSN 1974-8175 2002 - Anno XIII Numero 11 Newsletter tematica di dicembre – 01-31 dicembre

2014, tra un nuovo Parlamento europeo ed una rinnovata Commissione

di Guglielmo Trupiano

Già nel 2013, Anno europeo dei Cittadini, era evidente l'idea che il 2014 sarebbe stato un anno particolare, uno dei più strategici nella storia dell'Unione europea.

In effetti, tra gli elementi che hanno sotteso la scelta del 2013 come anno dedicato alla cittadinanza dell'Unione, figurava anche la necessità di creare un *humus* fertile, una sensibilità rafforzata, proprio nei confronti dell'anno successivo, nel quale si sarebbero svolte le elezioni del Parlamento europeo.

Queste ultime sono state un reale banco di prova per la tenuta istituzionale dell'Unione europea dato che si sono inserite all'interno di un contesto piuttosto complesso, per gli strascichi euroscettici amplificati dalla crisi e generali difficoltà economiche della maggior parte dei Paesi membri che si sono tradotte, a livello di dibattito politico, in (a volte) pericolose derive populistiche più che nazionalistiche. L'immagine dell'Unione europea è stata lesa, a livello di percezione, proprio da quella crisi che, in realtà, è stata combattuta in maniera unitaria e che ha dimostrato effettivamente che un coordinamento centralizzato a livello economico, così come politico, dell'Unione europea è necessario all'interno dell'attuale realtà profondamente interconnessa, nella quale le diverse variabili che compongono l'intera panoramica politica, sociale, economica e finanziaria sono strettamente legate in un instabile gioco di equilibrismo al centro del quale si trova l'Unione europea, stretta da potenze economiche storiche ed in ascesa.

Le elezioni del Parlamento europeo del 2014, inserite dunque in un così complesso scenario, possono anche essere considerate come un esempio paradigmatico di cooperazione interistituzionale tra Parlamento e Commissione europea, anche dal punto di vista del sostegno nella promozione e della comunicazione della partecipazione alle elezioni da parte della cittadinanza, effettivamente già iniziato l'anno precedente proprio in occasione dell'Anno europeo per i cittadini.

QUINDICINALE ONLINE DIRETTO DA CLEMENTINA GILY autorizzazione 5003 del Tribunale di Napoli
ISSN 1974-8175 2002 - Anno XIII Numero 11 Newsletter tematica di dicembre – 01-31 dicembre

In realtà, la *liaison* che ha legato Parlamento e Commissione è stata resa tangibile anche da un altro fattore, ben più corposo: la relazione che intercorre tra le elezioni 2014 europee e la nuova Commissione europea.

Quest'ultima ha visto, nella sua formazione, una reale prosecuzione tra la volontà popolare, espressa all'interno del nuovo Parlamento europeo e la conformazione della Commissione stessa.

La nuova Commissione Juncker, profondamente rinnovata rispetto alla precedente guidata da Barroso, è un gioco di pesi e contrappesi, con un'inusitata conformazione in gruppi di lavoro tra commissari, vicepresidenti ed un *primus inter pares*, ed è stata conformata con una *attitude* piuttosto forte e decisa, come dimostrano gli immediati provvedimenti che sono stati presi sin dai primi mesi di attività.

Il 2014 è stato, dunque, un anno intenso ed è considerabile come un lungo, lunghissimo momento di transizione dell'UE da un assetto passato ad un assetto nuovo, nel quale l'Unione ha dovuto rialzarsi ripetutamente su gambe a volte ancora troppo fragili data la crisi ed i suoi strascichi negativi.

Questo processo di lunga trasformazione è stato simile all'operazione che il vento, lentamente, opera su una roccia, smussandone gli angoli più duri, lentamente ma inesorabilmente, per renderla più in linea con le rotte del vento stesso.

L'Unione europea ha subito questo lento cambiamento grazie alla concentrazione di questi eventi istituzionali che l'hanno resa più duttile e pronta per affrontare gli anni a venire e le relative sfide che, necessariamente, dovranno essere fronteggiate con successo.

Le elezioni europee del 2014 in Italia: la situazione di partenza e dove siamo arrivati oggi

di Enrica Rapolla

Il Parlamento europeo, insieme con il Consiglio, esercita parte del potere legislativo, cioè approva o modifica le proposte presentate dalla Commissione oltre a controllare l'operato della Commissione e ad adottare il bilancio dell'Unione Europea.

Dal 22 al 25 maggio di quest'anno i 28 stati membri dell'UE, compresa l'Italia, hanno votato per il rinnovo del Parlamento europeo, l'unica istituzione europea a essere eletta direttamente dai cittadini oltre che essere una delle più grandi assemblee democratiche del mondo.

Sono le ottave elezioni per il Parlamento Europeo a cui hanno partecipato i cittadini italiani a partire dal 1979. Queste sono le prime elezioni che in base al Trattato di Lisbona porteranno alla elezione da parte del Parlamento Europeo (PE), del presidente della Commissione Europea, capo dell'Esecutivo europeo, sulla base di una proposta fatta dal Consiglio europeo, prendendo in considerazione il risultato delle elezioni (articolo 17, paragrafo 7 della TEU). Il sistema elettorale in vigore in Italia per la scelta dei rappresentanti da mandare al PE è un sistema proporzionale di lista con la possibilità di esprimere da una a tre preferenze per singoli candidati. In totale, all'Italia sono assegnati 73 seggi. Il territorio è diviso in cinque circoscrizioni elettorali: Nord-ovest (20 seggi), Nord-est (14 seggi), Centro (14 seggi), Sud (17 seggi), Isole (8 seggi); a ciascuna circoscrizione spetta un numero di seggi proporzionale al numero di abitanti risultante dall'ultimo censimento della popolazione.

I membri del Parlamento europeo uscente sono 766 perché ai 736 precedenti nel luglio del 2013 si è aggiunta la Croazia, che aveva bisogno quindi di essere rappresentata nell'assemblea. Il numero totale dei seggi è stato riorganizzato a 751 dalla legislatura imminente.

Una volta eletti, i deputati si organizzano in base alla loro vicinanza politica e costituiscono una serie di gruppi che devono essere composti da un numero minimo di 25 deputati e rappresentare almeno un quarto degli Stati membri

(i paesi sono 28 e servono dunque 7 delegazioni nazionali). Un deputato non può aderire a più gruppi politici. Quando un gruppo politico si è costituito, il presidente del Parlamento deve essere informato del suo nome e della sua composizione. Ogni gruppo è responsabile della propria organizzazione interna, nomina uno o più co-presidenti, un ufficio di presidenza e un segretariato. I gruppi politici hanno un ruolo fondamentale nella costruzione dell'agenda del Parlamento: scelgono il presidente, i vicepresidenti, i presidenti delle commissioni e i relatori, e anche il tempo di parola durante i dibattiti. Attualmente esistono sette gruppi politici:

- Gruppo del Partito Popolare Europeo (Democratico Cristiano)
- Gruppo dell'Alleanza Progressista dei Socialisti e Democratici al Parlamento Europeo
- Gruppo dell'Alleanza dei Democratici e dei Liberali per l'Europa
- Gruppo Verde/Alleanza libera europea
- Conservatori e Riformisti europei
- Gruppo confederale della Sinistra unitaria europea/Sinistra verde nordica
- Gruppo Europa della Libertà e della Democrazia

L'attività dei deputati europei si svolge a Bruxelles (dove partecipano alle riunioni delle commissioni parlamentari e dei gruppi politici), a Strasburgo (dove partecipano alle sedute plenarie) e nelle rispettive circoscrizioni elettorali.

Il presidente del Parlamento europeo rappresenta il Parlamento all'esterno, dirige l'insieme delle attività del Parlamento stesso e con la sua firma rende esecutivo il bilancio dell'Unione Europea. Le candidature per la presidenza del Parlamento vengono solitamente presentate all'assemblea in base a un accordo tra i due maggiori gruppi politici del Parlamento – che sono PPE e PSE anche a questo giro – e questo permette anche che il presidente del Parlamento venga eletto con maggioranze molto ampie. L'assemblea vota a scrutinio segreto e il candidato che ha raccolto la maggioranza assoluta dei voti viene eletto presidente. Il mandato dura due anni e mezzo, per cui in ogni legislatura del Parlamento europeo si alternano due presidenti.

Agire. Reagire. Decidere.

Con lo slogan Act. React. Impact. si è aperta, sul finire dell'anno scorso, la campagna informativa – costata 20 milioni di euro, diffusa in tutti e 28 gli stati membri e tradotta in tutte e 24 le lingue ufficiali – per incoraggiare

tramite conferenze, interazioni sui social e materiale divulgativo, i cittadini ad una partecipazione attiva.

In un periodo in cui l'Unione europea è vissuta, non sempre a torto, come un'organizzazione eccessivamente fredda, autoritaria e tecnocratica, c'è sicuramente da augurarsi che gli elettori, cioè noi, sfruttino quest'occasione per esercitare fattivamente il potere loro concesso colmando questo avvertito gap democratico. Ed è certamente fondamentale, onde evitare l'ipocrisia di lamentarsi ex post per le scelte ed i percorsi intrapresi, che sia un esercizio consapevole, ragionato e soprattutto non una tantum: come ci si può aspettare che i nostri eurodeputati facciano bene il loro lavoro ed avvertano tutto il peso del loro mandato, se il minuto dopo aver inserito la scheda nell'urna ci si è già dimenticati il loro nome ed il motivo per cui il abbiamo votati?

I due neo eletti

Per la prima volta i partiti politici europei hanno presentato i loro candidati alla presidenza della Commissione europea, l'organo esecutivo dell'UE, e cioè: per il Partito Popolare Europeo Jean-Claude Juncker, per il Partito del Socialismo Europeo Martin Schulz, per l'Alleanza dei Democratici e dei Liberali per l'Europa + Partito Democratico Europeo Guy Verhofstadt, per i Verdi Ska Keller e José Bové, per il Partito della Sinistra Europea Alexis Tsipras. In base ai trattati l'incarico della presidenza è stato affidato «tenendo conto del risul¬tato delle ele¬zioni» a Jean-Claude Junc¬ker, per¬ché i popo¬lari hanno ottenuto la mag¬gio¬ranza rela¬tiva a Stra¬sburgo (214 seggi su 751).

A luglio si è deciso anche il nuovo Presidente del Parlamento e i vicepresidenti. I risultati delle europee 2014 hanno portato ad una maggiore presenza di partiti euroscettici, che hanno fatto leva soprattutto sui temi dell'economia durante la campagna elettorale, sfruttando il malcontento per le misure di austerità.

I deputati hanno rieletto Martin Schulz Presidente del Parlamento europeo per un altro mandato di due anni e mezzo. Il 58enne tedesco guiderà il Parlamento fino a gennaio 2017. Schulz è stato eletto al primo scrutinio, con 409 voti sui 612 voti espressi.

Egli riferendosi all'abolizione della gerarchia tra le istituzioni europee durante la settima legislatura, l'ha definita "un enorme passo avanti della democrazia". "La cooperazione transfrontaliera è la pietra miliare dell'Unione europea, così come il dibattito tra i gruppi politici". Poiché nessun gruppo politico ha la maggioranza assoluta dei seggi, "il leader del Parlamento ha il dovere di cooperare con i gruppi politici". Schultz ha aggiunto di essersi ricandidato "per rappresentare il Parlamento con dignità e per discutere del futuro della democrazia all'interno dell'Unione Europea."

In Italia

Queste elezioni europee in Italia rappresentano inoltre un interessante test elettorale per diversi attori politici. In primo luogo sono un importante test per il principale partito al governo, il PD. Infatti, tali elezioni avvengono in un contesto politico del tutto nuovo determinato dalla nascita del governo Renzi nel febbraio 2014. Per Renzi e per la popolarità del suo governo da poco insediato, quindi, tali elezioni costituiscono un importante banco di prova. Lo stesso si può dire per i due principali partiti all'opposizione, in particolare per il M5S e per Forza Italia.

Ma c'è un ulteriore motivo che rende tale tornata elettorale estremamente interessante: il fatto che quelle del maggio 2014 potrebbero essere le prime elezioni europee caratterizzate dalla rilevanza e dalla centralità delle questioni legate all'Unione Europea e al suo funzionamento, perdendo così il carattere di elezioni di secondo ordine. Infatti, l'attuale crisi dell'Eurozona (come effetto della crisi economica globale dovuta al crollo di Wall Street nel 2008) è iniziata alcuni mesi dopo le ultime elezioni del PE nel giugno 2009. Anche se ha interessato la maggior parte degli Stati membri dell'UE, le economie più colpite sono state quelle del sud Europa, tra cui appunto l'Italia. Con le dure misure di austerità imposte a questi paesi, il consenso delle istituzioni dell'UE presso l'opinione pubblica è significativamente diminuito.

Quali le contraddizioni a cui si dovrà porre rimedio

Per marciare bene, l'Unione deve essere dotata di buone regole di gestione, poteri sicuri e capisaldi democratici.

- Manca un vero fulcro democratico
- Manca una politica estera comune
- Manca una politica dell'immigrazione

- Manca l’Unione fiscale
- Manca l’Unione politica

Anche se ci sono diritti comuni e leggi comuni, una moneta comune, un’economia sempre più comune, un ambiente comune, esiste un reale ed effettivo destino comune e questa considerazione impone che alcuni altri aspetti debbano essere affrontati di petto, perché purtroppo molto ancora manca.

Gli Europei e come cambiano i sondaggi

I risultati dell’ultimo Eurobarometro standard, il primo sondaggio di opinione a livello europeo rivela che questa volta le elezioni hanno fatto la differenza e che ci sono stati sviluppi positivi in diversi ambiti.

Il numero di cittadini che ritengono che la propria voce conti nell'Ue, è passato dal 29% nel novembre 2013 al 42% dopo le elezioni europee, raggiungendo il massimo livello da quando questa domanda è stata inserita nel sondaggio Eurobarometro standard dieci anni fa.

Sono inoltre il 65% gli europei che si sentono cittadini dell'Ue, rispetto al 59% dell'ultimo Eurobarometro dell'autunno.

Per la prima volta dall'inizio della crisi finanziaria sette anni fa, la maggioranza degli europei ritiene che la situazione economica migliorerà nei prossimi 12 mesi e quasi tre persone su quattro non prevedono un andamento negativo.

E per la prima volta da anni la percentuale degli europei che ritengono che l'impatto della crisi sul mercato del lavoro abbia raggiunto il suo apice è superiore a quella di coloro che pensano che il peggio debba ancora venire.

Il sostegno all'euro è in aumento e mentre la Lituania si prepara ad adottare la moneta unica europea, si rileva un aumento di 10 punti percentuali del numero di cittadini lituani che si dichiarano a favore dell'euro.

I cittadini sono più ottimisti sul futuro dell'Ue. Dallo scorso novembre si è registrato un incremento di cinque punti percentuali del numero delle persone che si dichiarano ottimiste e un uguale calo del numero di coloro che si dichiarano pessimisti.

Adesso più della metà delle persone ha una visione ottimistica, mentre solo due su cinque non condividono interamente tale opinione.

Questo ci fa pensare e ben sperare che la strada intrapresa cammini nella giusta direzione, anche se ancora molto c'è da fare e da sperare.

QUINDICINALE ONLINE DIRETTO DA CLEMENTINA GILY autorizzazione 5003 del Tribunale di Napoli
ISSN 1974-8175 2002 - Anno XIII Numero 11 Newsletter tematica di dicembre – 01-31 dicembre

La nuova Commissione Juncker: le sfide dei prossimi anni

di Roberta Capuano

Lo scorso 1° Novembre è entrata in carica la nuova Commissione europea con il nuovo Presidente eletto dal Parlamento: Jean-Claude Juncker, con i suoi commissari, avrà la responsabilità di governare l'UE nei prossimi cinque anni.

Si tratta di una Commissione "ringiovanita" rispetto alla precedente, composta da 9 donne (circa il 33%) e 19 uomini; 11 dei commissari scelti annoverano solide competenze in campo economico-finanziario; 8 possiedono una notevole esperienza nell'ambito delle relazioni esterne. Le scelte sono state ben ponderate al fine di rispondere nel miglior modo possibile a ciò che i cittadini europei si aspettano nel prossimo futuro: "un'economia funzionante, posti di lavoro duraturi, una maggiore protezione sociale, frontiere più sicure, la sicurezza energetica e opportunità digitali" è il ventaglio di sfide a cui, secondo Juncker, la configurazione della nuova Commissione, dinamica ed efficiente, sarà in grado di far fronte. Dalla nuova Commissione europea ci si aspetta "un nuovo inizio" per l'Europa.

Il motto che guiderà la nuova Commissione è "le sfide dell'Europa non possono aspettare", affermazione che ottiene massima condivisione da parte di che crede nell'evoluzione e nel compimento del progetto europeo. Quello su cui bisogna soffermarsi è il modo in cui la neo-commissione ha intenzione di sostenere tali sfide.

Siamo giunti alla fine del 2014, anno che ha segnato il completo rinnovamento delle istituzioni europee, e, volendo fare un bilancio, le sfide principali su cui concentrare i prossimi sforzi sono ancora quelle degli anni precedenti: una situazione economica stagnante con previsioni non proprio ottimistiche per il 2015; una situazione occupazionale a dir poco allarmante; una situazione sociale difficile, al limite della sostenibilità, con un aumento della precarietà e delle disuguaglianze e un quarto della popolazione a rischio di povertà ed esclusione sociale.

È evidente, allora, che bisogna riconoscere il fallimento di alcune politiche di riforma adottate per affrontare la crisi. Non è più tempo per i decisori

politici di attuare politiche di austerità e deregolamentazione prese in assenza di consultazione come mere soluzioni tecnocratiche, che non fanno altro che alimentare tensioni e conseguenze negative, sociali ed economiche, nonché accrescere l'incomprensione da parte dell'opinione pubblica .

Una via efficace per affrontare le sfide è sicuramente riunire tutte le parti sociali e coinvolgerle nel dialogo. Intanto, il 12 Novembre si è aperto il forum di discussione tra Commissione europea, Parlamento europeo e, per la prima volta, gli Stati membri in sede di Consiglio Affari generali. La discussione ha condotto all'adozione del programma di lavoro della Commissione per il prossimo anno. L'intenzione è quella di concentrarsi su un numero limitato di iniziative concrete che possano effettivamente migliorare la vita degli europei, attraverso il confronto e il dialogo continuo con il Parlamento e con gli Stati membri. Questi scambi hanno l'obiettivo di generare un senso condiviso di priorità tra le istituzioni e pertanto perseguire risultati concreti in quegli ambiti in cui i cittadini europei si aspettano risposte di proporzioni europee.

Alle dichiarazioni e ai buoni propositi dovranno far seguito i fatti concreti per colmare la distanza abissale tra i proclami e le azioni, fatti che gli attori delle politiche europee, per i quali non sarà più sufficiente disegnare articolati programmi se poi sono difficili da realizzare veramente, hanno la responsabilità di mettere in pratica.

Il presidente della Commissione Juncker e il suo vice Timmermans, nell'audizione al Parlamento europeo sul programma di lavoro dell'esecutivo per il prossimo anno, hanno promesso l'adozione di un criterio diverso per governare l'Europa, innanzitutto riducendo il numero dei testi proposti da 130 a soli 23 nel 2015, valutando quali avranno un impatto reale sull'economia senza creare ulteriori oneri per gli Stati.

L'esecutivo comunitario ha intenzione di presentare un numero esiguo di provvedimenti mirati che permettano più facilmente di creare consenso e che siano concretamente indirizzati alla crescita e all'occupazione, liberando i tavoli delle istituzioni europee dalle innumerevoli direttive che li affollano rendendo difficile l'approvazione.

La Commissione, ha affermato Juncker, "deve concentrarsi sull'essenziale", e comprendere che "qualsiasi problema esista in Europa non è necessariamente un problema per la Commissione europea", è necessario anche "prendere in considerazione il principio di sussidiarietà" e permettere

a “Stati membri, Regioni e collettività locali di trovare le risposte migliori a certi problemi”.

In quest’ottica, la Commissione ha deciso di ritirare o modificare 83 delle 452 proposte legislative attualmente in esame; come ha spiegato Timmermans, si devono apportare dei cambiamenti nel modo di lavorare e pensare prioritariamente al piano di investimenti per l’Europa, partendo dalla valutazione critica di quanto viene pianificato per stabilire in che misura le iniziative possano condurre ad una crescita reale e quanto le direttive possano essere efficaci. In caso di risposte negative, le direttive e le proposte verranno eliminate o sostituite per presentare “qualcosa di più ambizioso”.

“Non mi faccio illusioni, il piano non cambierà il mondo”, ha ammesso Juncker ed ha aggiunto che “era però importante fare qualcosa: non vedo agire l’Europa in modo concreto, vedo un’Europa che annoia la gente” invece “vorrei un’Europa che sia di nuovo in grado di entusiasmarla”.

Il tempo ci dirà quanto vera sia tale determinazione e se otterrà dei risultati: nell’attesa, noi cittadini europei siamo pronti ad entusiasmarci ancora.

Eurobarometro Standard 82: percezioni di fine anno in Europa ed in Italia

di Mariano Bonavolontà

Il terreno dell'Unione europea, durante gli ultimi dodici mesi, è stato attraversato da forti venti di cambiamento e la popolazione è stata chiamata ad esprimere un proprio voto democratico e, parallelamente, a seguire la conformazione della nuova Commissione.

Quali sono stati i primi effetti sulla popolazione europea di questa innovativa ventata? La ricerca dell'Eurobarometro autunno 2014[1], terminata a novembre 2014 e pubblicata a dicembre 2014, è andata a sondare, come un termometro, l'opinione pubblica europea in un momento paradigmatico per l'UE, qualche settimana dopo l'insediamento della nuova Commissione Juncker.

Dai primi risultati del nuovo Eurobarometro emerge che, rispetto alla primavera 2014, c'è un aumento di quattro punti percentuali di coloro che hanno un'immagine positiva dell'Unione europea, che si attestano al 39%, contro il 22% del campione che ha un'immagine negativa ed una percentuale alquanto elevata (37%) che invece percepisce una immagine neutra[2].

Eliminando le accezioni negative, l'immagine neutra dell'UE è un territorio di prova per gli sforzi di comunicazione che devono tentare di tramutare una percezione asettica del mondo di Bruxelles in un'aura positiva.

In questo contesto, l'Italia segue il trend incrementale, con un +4% rispetto alla rilevazione precedente, dalla quale partiva con uno svantaggio strutturale, per cui a novembre 2014 il 34% degli italiani ha un'immagine positiva ed è stata registrata una diminuzione anche di coloro che si figurano l'UE con un'immagine neutra (-3% contro la media europea di -1%), che non sembrano essersi dirottati verso un'immagine negativa, dato che l'Italia

[1] Eurobarometro Standard 82 – Autunno, dal quale sono state tratte tutte le percentuali presentate in questo articolo nel quale non sono presi in considerazione tutti i dati presentati nel documento. Per maggiori approfondimenti è possibile consultare il report e le tavole con i risultati al seguente link:
http://ec.europa.eu/public_opinion/archives/eb/eb82/eb82_en.htm

[2] Ivi, cfr. p. 6

ha fatto registrare un -1% delle percezioni negative, che si attestano al 28% del campione[3].

In questo trend positivo si inserisce anche un aumento della fiducia nei confronti delle istituzioni europee e, come spiega il documento, per la prima volta dal 2007, c'è stato un incremento simultaneo nella fiducia degli europei nei confronti dell'UE (37%, + 6 p.p.) e dei Parlamenti nazionali (30%, +2 p.p.)[4].

Il dato della percezione che la propria voce conti in Europa è sempre uno dei più indicativi: esso ha registrato un lieve decremento di 2 p.p. rispetto alle rilevazioni precedenti attestandosi al 40%, contro più della metà degli europei (53%) che non ritiene che la propria voce riesca ad essere presa in considerazione in Europa[5]. Per quanto attiene il caso italiano, l'Italia si pone nella fascia di 15 Paesi membri che hanno fatto registrare dati negativi sulla percezione che la propria voce conti in Europa; più nel particolare, in Italia solo il 23% del campione selezionato ritiene che la propria voce conti in Europa, contro il 69% di coloro che, invece, non concorda (il tasso di indecisi è dell'8%)[6].

L'indagine relativa alle principali preoccupazioni degli europei conferma la presenza incontrastata della disoccupazione al primo posto (45%) seguita poi dalla situazione economica (24%). Tuttavia, nel primo e nel secondo caso, c'è stato un decremento percentuale rispetto alla rilevazione precedente. Al terzo posto, si pone il problema dell'immigrazione[7]. Come sottolinea il documento, "*È la prima volta dalla rilevazione standard dell'Eurobarometro dell'autunno 2009 (EB72) che un tema non direttamente connesso all'economia sia compreso fra le tre principali preoccupazioni* […]"[8]. L'immigrazione si attesta al 18% ed è la principale preoccupazione in tre Paesi in particolare quali Malta (57%), il Regno Unito (38%) e Germania (37%). In questo discorso, l'Italia presenta per il 60% degli intervistati la disoccupazione come principale preoccupazione, seguita

[3] Ivi, cfr. p. 7
[44] Ivi, cfr. p. 8
[5] Ivi, cfr. p. 10
[6] Ibidem
[7] Ivi, cfr. p. 13
[8] Ivi, cfr. p. 10. Traduzione a cura dell'autore.

dalla situazione economica e poi dalla tassazione che si attesta al 24%, la percentuale più alta in tutta l'UE[9].

Il report propone un'ottica diacronica di analisi e stabilisce che "*La situazione economica è vista come la principale istanza che l'UE fronteggia: è menzionata dal 33% degli europei ed è prima in 13 Stati membri* […]".[10].

Per quanto attiene la situazione economica, Danimarca, Svezia, Germania, Lussemburgo e Malta la considerano buona. Al contrario, i Paesi mediterranei quali Grecia, Spagna, Portogallo, Cipro, Italia, Francia e Slovenia, con l'aggiunta della Bulgaria, stimano la situazione economica come negativa. In Italia, più in particolare, solo il 7% ha definito la situazione come positiva, mentre la stragrande maggioranza, ovvero il 92% ha dipinto la situazione economica come negativa[11], con + 2 p.p. rispetto alla primavera 2014 per quanto attiene la valutazione positiva e – 2 p.p. rispetto alla valutazione negativa[12].

Considerando che anche in Italia la disoccupazione è in cima alle preoccupazioni europee, il 44% degli europei considera che l'impatto della crisi sul mercato del lavoro abbia già raggiunto il suo picco, contro il 46% che considera che il peggio debba ancora arrivare; l'Italia si inserisce in questo trend, dato che le percentuali sono rispettivamente 42% e 50%, con -5% e +2% rispetto alla precedente rilevazione[13].

Nel campo delle previsioni nei prossimi 20 mesi, la maggior parte degli intervistati non prevede cambiamenti di sorta ma l'ottimismo nelle previsioni a venti mesi è diminuito così come il pessimismo appare aumentato, generando una pericolosa forbice percettiva, al contrario della rilevazione di primavera 2014, dove i termini erano opposti[14].

In generale, il supporto all'Euro come moneta rimane stabilmente al di sopra della metà degli intervistati, che si sono detti favorevoli all'Unione monetaria sotto una singola moneta, ovvero l'Euro. Su una media europea del 56% pro Euro, l'Italia si attesta al 54% senza alcuna variazione rispetto

[9] Ivi, cfr. p. 14
[10] Ivi, cfr. p. 16. Traduzione a cura dell'autore.
[11] Ivi, cfr. p. 17
[12] Ivi, cfr. p. 18
[13] Ivi, cfr. p. 21
[14] Ivi, cfr. p. 22

all'anno precedente; aumenta invece al 32% (+3%) la fascia di popolazione che ha una visione negativa[15].

Sul fronte del sentimento di cittadinanza europea, il 63% dei cittadini dell'UE si percepisce come cittadino dell'Unione, il 47% si dichiara a conoscenza dei diritti di cittadinanza derivanti da questo status ed il 68% desidera conoscerne di più. Se Lussemburgo e Malta sono i Paesi nei quali il sentimento di cittadinanza è diffuso maggiormente nella popolazione, Grecia, Italia e Bulgaria sono i Paesi nei quali il sentimento è più basso. In particolare, il 51% degli intervistati non si percepisce come cittadino dell'Unione europea, contro il 47% degli intervistati che invece si raffigura come cittadino dell'UE.

In generale, l'Italia denota una generica adesione alle percentuali della media europea in alcuni settori di indagine considerati più sensibili ed indicativi rispetto all'Unione europea, mantenendo tuttavia dei trend negativi o statici in altrettanti settori.

In particolare, l'Italia è stata anche protagonista, nell'ultima parte dell'Anno, della vita istituzionale con il Semestre di Presidenza dell'Unione europea che ha generato un maggiore interesse ed ha trainato a sé, anche nei circuiti mediali, un quantitativo di informazione e di comunicazione maggiore rispetto ad altri periodi. In aggiunta, anche la presenza di un'italiana come Vicepresidente ed Alta rappresentante dell'Unione per gli Affari esteri e la politica di sicurezza avrebbe dovuto stimolare maggiormente l'interesse degli italiani per la vita istituzionale dell'Unione europea.

Le sfide che l'Italia deve fronteggiare, come tutti gli altri Paesi membri, sono impegnative e, sicuramente, il tasso di successo che potrà avere aumenterà tanto più aumenterà il grado di integrazione non più solo economica, ma soprattutto politica e culturale dell'Italia nell'UE e dall'Italia verso l'UE.

[15] Ivi, cfr. p. 25

Impatto ambientale ed economico dei cambiamenti climatici sui bacini fluviali e le aree marine

di Isabella Martuscelli

I cambiamenti climatici

I cambiamenti climatici rappresentano un fenomeno attuale: le temperature aumentano, i regimi delle precipitazioni si modificano, i ghiacciai e la neve si sciolgono e il livello medio globale del mare è in aumento. Si prevede che tali cambiamenti continueranno e che gli eventi climatici estremi, che sono causa di pericoli, quali alluvioni e siccità, diventeranno sempre più frequenti ed intensi. L'impatto ed i fattori di vulnerabilità per la natura, per l'economia e per la nostra salute variano a seconda delle regioni, dei territori e dei settori economici in Europa.

Recentemente, gli "eventi estremi climatici hanno causato la perdita di molte vite e di miliardi di dollari. Inondazioni, alluvioni, uragani, siccità. Ma la percezione del rischio viene manipolata dai media in modo talvolta imprudente, attraverso una rappresentazione della realtà che segue maggiormente le regole dello *share* mediatico piuttosto che quelle del rigore scientifico. Quali sono le implicazioni di questi episodi per la società e lo sviluppo sostenibile? E cosa si può fare per rendere la società più resiliente?"[16]

Nel report pubblicato dall'**IPCC,** il Comitato Intergovernativo per i Cambiamenti Climatici, **"**Managing the Risks of Extreme Events and Disasters to Advance Climate Change Adaptation **(**SREX) del marzo 2012, si considerano le interazioni tra fattori climatici, ambientali e umani che

[16] Sul punto, v. in "Eventi estremi, il costo dei cambiamenti climatici", International Center for Climate Governance, Il Blog del Direttore C. Carraro, 21.04.2012

possono condurre a impatti e disastri nonchè le modalità di gestione dei rischi.

Per quel che concerne il ruolo svolto da fattori non climatici nel determinare tali impatti, secondo gli studi scientifici, le attività dell'uomo, tra cui l'aumento di emissione dei gas ad effetto serra, hanno causato tali cambiamenti dall'era industriale ad oggi. Nell'ultimo mezzo secolo è aumentata la frequenza di episodi di siccità alternati a quelli di precipitazioni intense. Gli eventi climatici estremi, in unione alla vulnerabilità sociale causata dalla concentrazione della popolazione, producono impatti negativi fino a propri e veri disastri per quelle comunità molto esposte e vulnerabili causando un maggior numero di vittime, mentre nei paesi sviluppati a motivo del maggior numero di infrastrutture e beni di valore in queste nazioni, sono maggiori i danni economici relativi ai disastri causati da tali eventi.

Gli impegni attuali di riduzione degli impatti potrebbero non riuscire ad evitare un surriscaldamento stimato tra i 3,5°C e i 6°C e, sul tema, il gruppo di esperti ONU che studia i cambiamenti climatici IPCC sta facendo progressi importanti verso la pubblicazione del Quinto rapporto di valutazione sul clima (AR5), atteso tra il 2013 e il 2014.[17]

Secondo i risultati dell'ultimo Rapporto di valutazione dell'IPCC del 2007, nei prossimi anni l'Europa meridionale e l'area mediterranea dovranno fronteggiare gli impatti dei cambiamenti climatici che, insieme agli effetti dovuti alle attività dell'uomo sulle risorse naturali, aumenteranno l'indice di vulnerabilità di tali zone con conseguente calo della produttività agricola e perdita di ecosistemi naturali.

In Italia le aree più vulnerabili agli impatti attuali e futuri dei cambiamenti climatici sono le zone costiere e gli ecosistemi marini, la regione alpina e gli

[17] P. Caridi, Clima IPCC: "Progressi importanti verso il 5° rapporto sui cambiamenti climatici", 11.06.2012, in MeteoWeb del 26.10.2012.

ecosistemi montani e le aree a rischio idrogeologico mentre i settori implicati sono quelli dell''agricoltura, l'energia, il turismo e la salute.

Secondo tale Report, la frequenza o l'intensità di **forti precipitazioni** aumenterà nei prossimi decenni in molte aree del pianeta mentre in altre si intensificherà la siccità in alcune stagioni e zone a causa delle precipitazioni ridotte.

L**'**innalzamento del livello medio del mare contribuirà all**'**innalzamento del livello delle acque costiere mentre le ondate di calore e il ritiro dei ghiacciai creeranno improvvise inondazioni.

La direttiva quadro sulle acque dell'UE

L'acqua, che è una risorsa imprescindibile per la sopravvivenza dell'umanità, costituisce l'elemento principale degli ecosistemi naturali e, dunque, dell'equilibrio climatico del pianeta e, per tale motivo, essa rappresenta un fattore che è legato alla crescita economica dei paesi mediante attività come l'agricoltura, la pesca commerciale, la produzione energetica, l'industria manifatturiera, i trasporti ed il turismo.

Nel 2000 l'Unione europea ha adottato la direttiva quadro sulle acque per una gestione e una tutela delle acque che travalichi i confini politici e si basi su quelli geografici poichè i bacini idrografici e l'inquinamento attraversano le frontiere e, pertanto, occorre basarsi su elementi idrogeologici quali i bacini idrografici.

Un bacino idrografico copre l'intero sistema fluviale dalle sorgenti all'estuario e vi sono comprese le acque sotterranee. L'UE ha diviso i bacini idrografici e le zone costiere in 110 distretti fluviali di cui 40 sono internazionali attraversando i confini e ricoprendo intorno al 60 % del territorio dell'UE.

Al fine di provvedere alla tutela e alla gestione di tutti i 110 distretti idrografici appare fondamentale la partecipazione pubblica dei cittadini i quali collaborino alla pianificazione e alla realizzazione degli obiettivi fissati

dalla direttiva quadro sulle acque mediante l'individuazione dei problemi e delle soluzioni più adatte a risolverli da inserire concretamente nei piani per la gestione dei bacini idrografici. Questi hanno validità per sei anni e rappresentano gli strumenti esecutivi di quanto contenuto nella direttiva quadro.

E' infatti prevista una serie di cicli di sei anni ed il primo decorre dal 2009 fino al 2015. I paesi membri hanno dovuto provvedere alla definizione geografica dei propri distretti idrografici e all'individuazione delle autorità responsabili per la gestione delle acque, per poi passare all'analisi coordinata economica ed ambientale e alla definizione dei bacini idrici su cui intervenire al fine di raggiungere l'obiettivo prefissato per il 2015.

Tale direttiva ha creato un coordinamento tra le politiche degli stati membri e delle loro azioni per una gestione integrata dei bacini idrografici e ha stabilito alla data del 2015 il termine entro il quale le acque di tutta l'UE dovranno risultare in "buono stato ecologico e chimico".[18]

Secondo i dati dell'UE il rischio d'inquinamento delle acque è molto alto ed in progressivo aumento ed è legato alla richiesta d'acqua per il consumo domestico, industriale e agricolo, la produzione di elettricità, l'uso di fertilizzanti e pesticidi, la navigazione, le attività ricreative, lo scarico di acque reflue, la pesca d'acqua dolce etc.. Lo sfruttamento dell'acqua è in crescita a fronte del continuo spreco che se ne compie da parte delle persone ma negli ultimi decenni è cresciuta la consapevolezza che non si tratta di una risorsa inesauribile e che il patrimonio idrico va tutelato e gestito non come prodotto di consumo ma con la coscienza che trattasi di una risorsa naturale essenziale per la sopravvivenza.

Le decisioni sull'utilizzo e lo sviluppo del territorio sono influenzate dalla disponibilità di risorse idriche e di strutture per lo smaltimento delle acque reflue; nella produzione di energia l'acqua serve al raffreddamento e parte di essa è rimessa in circolo nei corsi d'acqua dopo l'uso, l'industria

[18] Homepage della Commissione sulle politiche UE in materia di acque: http://water.europa.eu/policy.

manifatturiera ha bisogno di acqua ed altri settori economici come il turismo hanno un impatto sulle risorse idriche. Come esempio, va evidenziato che servizi quali la depurazione dell'acqua e l'assorbimento di carbonio svolti dalle zone umide valgono miliardi di euro in termini economici.

L'incremento dei mutamenti climatici sta causando il problema della carenza idrica e della siccità, piogge più intense e un maggior rischio di alluvioni, pertanto la direttiva europea sulle acque svolge un ruolo soprattutto di prevenzione tramite valutazioni preliminari del rischio per tutti i distretti idrografici e mappe del rischio alluvioni da approntare entro il 2013.[19]

Incidenza dell'intervento umano di modifica dell'uso dei suoli.

Secondo recenti studi, gli impatti dei cambiamenti climatici sono legati alla modifica portata dalle attività umane all'uso del suolo che, unitamente agli effetti dei mutamenti climatici, dimostrano come anche le modifiche di uso e copertura del suolo negli ultimi 150 anni in Italia abbiano amplificato l'impatto climatico.[20] L'urbanizzazione elevata e disarmonica legata all'incremento demografico, ha prodotto una maggiore copertura impermeabile che ha causato un'enorme perdita di suolo e di vegetazione e, dunque, una minore presenza di aree permeabili ed una più fitta rete stradale cosicchè suoli più aridi provocano deflusso superficiale durante gli eventi temporaleschi. Pertanto, quegli alvei fluviali deputati a drenare aree più intensamente urbanizzate sono soggetti ad aumenti delle portate d'acqua e ad un conseguente rischio di piena.

La regione Liguria ben rappresenta quali sono le conseguenze dell'interazione tra l'attività dell'uomo e la natura.

[19] In Agenzia europea dell'ambiente: www.eea.europa.eu/themes/water.

[20] Così R. Rosso e M.C. Rulli, " An integrated simulation method for flash-flood risk assessment: 2. Effects of changes in land-use under a historical perspective, Hess, 2002.

La pianificazione territoriale, progettazione, realizzazione e manutenzione di opere strutturali andavano, e vanno tuttora, improntate allo scopo di evitare che eventi climatici severi acquistino caratteristiche di estrema gravità.

L'effetto combinato tra il riscaldamento globale e gli eventi climatici estremi da una parte e della modifica dell'uso dei suoli dall'altra, ha portato ad una situazione di aumento del rischio alluvionale e i recenti casi delle alluvioni in Liguria confermano tale circostanza.

Inoltre, durante il periodo estivo, la scarsità di precipitazioni insieme alla scarsità di acqua accumulata nei suoli, causano siccità più severe con effetti negativi sulla disponibilità di acqua per gli usi civile e per l'agricoltura. [21]

A causa delle temperature più elevate ed i suoli più aridi, durante le estati si verifica una maggiore possibilità di sviluppo degli incendi boschivi.

Rimanendo nel bacino del Mediterraneo, va ricordato il progetto europeo CIRCE[22] che prevede e quantifica i futuri cambiamenti climatici per valutare gli impatti in settori rurali e le conseguenze sul piano socio-economico. In tale studio sono stati impegnati 64 partner, provenienti da Europa, Medio Oriente e Nord Africa, e di tutti i soggetti interessati "stakeholders", tesi alla individuazione delle aree vulnerabili e delle possibili strategie da adottare per combattere gli impatti dei cambiamenti climatici.

In merito, si evidenzia lo studio compiuto in Toscana dalla Facoltà di Agraria. L'analisi di tale studio riguarda l'intero bacino del mediterraneo e la Toscana per gli aspetti legati allo sviluppo agricolo e della regione, con un'attenzione particolare al profilo di "attrazione turistica che esercita il tipico paesaggio toscano caratterizzato dalla presenza di colture caratteristiche come frumento, vite e olivo"[23], interessato soprattutto da un

[21] B.Bates e al., "Climate change and water", IPCC, Secretariat Ginevra, Giugno 2008.

[22] Per approfondimenti sul tema, il progetto europeo CIRCE (Climate Change and Impact Research: the Mediterranean Environment) analizza i cambiamenti climatici e gli impatti che questi potranno provocare a livello di bacino del Mediterraneo.

[23] M. Bindi , "Cambiamenti climatici e impatto economico", Università degli Studi di Firenze, Notiziario 2.08.2011. a cura del prof. Bindi con altri ricercatori del Dipartimento di Scienze delle produzioni vegetali, del suolo e dell'ambiente agroforestale dell'ateneo e a colleghi

aumento dei rischi produttivi legati ad una maggiore frequenza di condizioni climatiche estreme.

Le città costiere ed i rischi legati al mare.

Per quanto concerne le città che si sviluppano sui litorali marini, nel 2010 il Congresso dei poteri locali e regionali del Consiglio d'Europa si è espresso in merito ai rischi legati ai cambiamenti climatici. Si legge testualmente "L'Europa possiede uno dei litorali più estesi del mondo, esposto all'influenza della maggior parte dei tipi di clima e alle conseguenze dei cambiamenti climatici. Le zone costiere svolgono importanti funzioni ecologiche, sociali ed economiche, e il loro ruolo è essenziale per la prosperità di numerosi paesi europei. Sono tuttavia risorse particolarmente vulnerabili, sottoposte a una costante pressione dovuta alla loro forte densità demografica e all'importante concentrazione di attività socio-economiche"[24].

Le città situate sulle coste rischiano minacce legate all'innalzamento del livello dei mari, agli eventi metereologici estremi, ai mutamenti delle correnti marine, alle inondazioni, all'incremento delle erosioni dei litorali. I rischi per i patrimoni e l'ambiente rendono necessario un nuovo approccio che coinvolga necessariamente i profili legati alla governance e alla gestione urbana.

Ciò comporta che gli enti territoriali intravedano una prospettiva a lungo termine in cui valutare i rischi presenti e futuri, applicando efficaci misure per ridurre la vulnerabilità delle zone urbane costiere.

Secondo il Congresso dei poteri locali e regionali del Consiglio d'Europa, le autorità locali e regionali debbano predisporre e attuare misure di adattamento integrando la rete di conoscenze sulla situazione delle zone litorali e coinvolgendo gli attori locali e la popolazione.

---

dell'Istituto di Biometereologia (IBIMET) del CNR, finalizzato all'impatto del cambiamento globale nel settore rurale.

[24] Nell'ottobre 2010, a Strasburgo la Commissione europea è intervenuta con la Risoluzione 317 in merito ai rischi di vulnerabilità agli eventi climatici delle città costiere, relatore I. De La Serna Hernaiz, Spagna.

Tra le misure idonee a fronteggiare i futuri impatti climatici occorrerà particolare attenzione all'elaborazione di programmi di mitigazione atti a ridurre le emissioni e di adattamento volti a ridurre fortemente l'impatto rappresentato dalle minacce del mare. Si sottolinea, pertanto, un maggiore riconoscimento del ruolo essenziale svolto dagli enti locali i quali, peraltro, sono chiamati a sostenere i costi sociali ed economici prodotti dalla ricerca metereologica relativa agli impatti climatici.

Inoltre, nella ricerca di soluzioni destinate a tutelare gli individui contro le minacce connesse all'aumento dei rischi in certe zone, le autorità pubbliche hanno l'obbligo di assumere tutti quei provvedimenti preventivi finalizzati ad individuare in modo preciso le zone maggiormente esposte, integrando le reti di cooperazione tra regioni ed enti locali costieri, i tipi di rischi, procedimenti che possono altresì essere integrati da una partecipazione adeguata dei cittadini e in uno scambio tra tutti i livelli istituzionali finalizzato alla cooperazione e la diffusione delle competenze e gli scambi di esperienze per la ricerca di soluzioni efficaci a fronteggiare le crescenti minacce del mare. All'uopo, il Congresso del Consiglio d'Europa invita a rafforzare le attività svolte in rete per sostenere la mobilitazione degli enti locali a favore di un futuro sostenibile e a basse emissioni di carbonio.[25]

Il Congresso dei poteri locali e regionali del Consiglio d'Europa invita gli enti locali e regionali situati lungo i litorali a "fronteggiare con la massima urgenza l'erosione del loro litorale e i rischi accresciuti di innalzamento del livello del mare, di inondazioni e di tempeste e a prendere in considerazione tutta la portata di tali minacce prevedibili, che potrebbero ridisegnare il futuro del litorale dei paesi europei".

[25] Per ulteriori approfondimenti sul ruolo essenziale svolto dagli enti territoriali nella gestione delle calamità naturali e nella lotta contro il riscaldamento climatico, si veda la Strategia internazionale delle Nazioni Unite per la prevenzione delle catastrofi (ONU/SIPC) per la campagna 2010-2011 "Città resilienti" che affronta le questioni della governance locale e dei rischi urbani con l'obiettivo di garantire al maggior numero di enti locali una capacità di resilienza massima e rafforzando l'impegno politico per la riduzione dei rischi legati alle catastrofi e dell'adattamento ai mutamenti climatici.

"Le coste e le zone marine dell'Europa sono le più esposte ai cambiamenti climatici. Dobbiamo prepararci ad affrontare le sfide future, quali l'innalzamento del livello del mare, le inondazioni costiere, l'impatto sul turismo costiero, sui porti e sul trasporto marittimo e anche sulla pesca. L'importanza degli ecosistemi costieri per la nostra economia è innegabile: attualmente circa il 50% della popolazione europea vive nelle regioni costiere, quindi gli sforzi per adattarsi ai cambiamenti climatici sono cruciali e urgenti"[26].

Ciò mediante risposte che siano anche a lungo termine al fine di migliorare la capacità di resilienza delle città costiere, mediante azioni locali destinate a valutare l'impatto potenziale del cambiamento climatico sulle zone costiere urbane migliorando, di conseguenza, le politiche di pianificazione territoriale e la regolamentazione delle azioni mirate a contenere la crescita urbana sui litorali.

A tali azioni vanno aggiunte quelle mirate alla formazione del personale delle amministrazioni locali e regionali verso una migliore applicazione delle politiche locali di lotta contro il cambiamento climatico e di gestione delle catastrofi.

Occorrerà inserire all'interno delle decisioni finanziarie i costi di adattamento ricorrendo, eventualmente, anche a misure di finanziamento per realizzare tale adattamento.

La Barriera Corallina

La Barriera corallina Mesoamericana è la più estesa dell'emisfero occidentale ed è una fonte di reddito attraendo oltre 8 milioni di turisti l'anno e con un volume di affari scaturente dalle attività economiche connesse e cioè l'industria del turismo, che è prevalentemente concentrata nelle aree

[26] J. Borg, Commissario europeo per la Pesca e gli Affari marittimi, in "Adattarsi ai cambiamenti climatici: l'Unione europea deve prepararsi agli impatti futuri", europa.eu, 1.04.2009.

costiere, e l'industria della pesca. Soltanto nel 2010, si registrano 11 milioni di turisti in Messico con un contributo di 13 miliardi di dollari all'economia del paese. Attualmente, entrambe le attività sono esposte ai rischi diretti provocati dai cambiamenti climatici.

Nel dicembre 2010 vi è stato a Cancun, in Messico, il summit sul clima ed il WWF ha lanciato l'allarme per i cambiamenti climatici anche per questo paradiso naturale poichè essa è considerata uno degli ecosistemi marini biologicamente più produttivi al mondo ed è minacciata a causa dei crescenti impatti dei cambiamenti climatici. Questo paese che ha ospitato il vertice sul clima del 2010 si trova ad affrontare gli impatti negativi più significativi sul settore del turismo derivanti dai cambiamenti climatici più di ogni altro paese delle Americhe: l'aumento del livello del mare e l'incremento delle temperature delle acque stanno provocando cambiamenti significativi con un impatto negativo sugli habitat costieri.

"Ci aspettiamo che i ministri, appena giunti al Summit di Cancun, siano arrivati con una buona dose di volontà perchè gli effetti dei cambiamenti climatici in corso sono enormi e colpiscono i paesi più vulnerabili, come quelli delle coste caraibiche"[27]. Le tempeste, le alluvioni, l'erosione della costa, minacciano la sopravvivenza degli ecosistemi e la stessa sopravvivenza degli abitanti della regione. Le temperature molto elevate, la scarsità d'acqua dolce, la crescente intensità degli uragani si tradurranno in danni alle infrastrutture e in riduzione dei flussi turistici nella regione con grave impatto per l'economia la quale rappresenta il 13% del PIL del solo Messico. [28]

Già a partire dal 2006 il WWF ha realizzato progetti per aiutare la regione ad adattarsi agli impatti dei cambiamenti climatici mediante la protezione delle barriere coralline e la promozione dello sviluppo sostenibile delle aree

[27] Dichiarazione di G.M. Midulla, responsabile Energia e Clima del WWF Italia presente al Vertice di Cancun in Messico del 5.12.201.

[28] La Tufts University ha calcolato il costo annuale dell'inazione nel contrastare gli impatti climatici nei Carabi: circa 10,7 miliardi di dollari da qui al 2025, e 21,9 miliardi di dollari entro il 2050, ovvero rispettivamente il 5 e il 10,3% del PIL della regione.

costiere. A tal fine il WWF sta creando nuove partnership tra pubblico e privato con l'obiettivo della protezione delle barriere coralline.

Bibliografia

1) "Risoluzione 317/2010 – 19° Sessione Strasburgo, 26-28 Ottobre 2010, "Le città costiere di fronte alle minacce del mare".

2) Report WWF, "Allarme clima per la barriera corallina Mesoamericana", WWF, vertice di Cancun – 5.12.201.

3) D. Bocchiola,"L'impatto combinato dei cambiamenti del clima e dell'uso del suolo, in Climalteranti.it, 12.11.2011.

4) C.Carraro, J.Crimi, A. Sgobbi, 2008, "La valutazione economica degli impatti dei cambiamenti climatici in Italia e delle relative misure di adattamento", in Carraro C., ed., Impatti dei cambiamenti climatici e strategie di adattamento in Italia. Una valutazione economica, Bologna, ed. Il Mulino, 2008.

5) C. Carraro, "Una strategia italiana per l'adattamento", Il Blog del Direttore, International Center for Climate Governance, 7.10.2012.

5) S. Castellari, "L'Europa verso l'adattamento ai cambiamenti climatici", in Ecoscienza, n.2 Anno 2012.

L'Unione per il Mediterraneo

di Isabella Martuscelli

Il 13 luglio 2008, prendeva forma l'Unione per il Mediterraneo (UpM) durante il vertice di Parigi e 43 Paesi rivieraschi e 12 organizzazioni internazionali, ivi compreso ONU e UE, parteciparono a questo tentativo nato sotto la guida francese, di rilanciare un processo d'integrazione mediterranea. Nelle intenzioni vi era che l'UpM dovesse essere una prosecuzione del Partenariato euro-mediterraneo (il Processo di Barcellona) che intensifichi gli accordi tra l'Unione europea europea e i Paesi africani mediorientali.

Nonostante le rispettive impostazioni per alcuni aspetti differenti, tutte le politiche euro-mediterranee sono basate sull'idea che esista un comune interesse dei paesi dell'UE a sviluppare forme di cooperazione e solidarietà con i paesi della sponda sud del Mediterraneo. In questo senso, il Mediterraneo è visto come un fattore di coesione per la UE.

L'obiettivo della collaborazione industriale euro-mediterranea è la creazione, a lungo termine, di una regione in cui le imprese dei paesi del Mediterraneo e dell'UE possano esportare, importare, investire, avviare iniziative imprenditoriali comuni e creare posti di lavoro alle stesse condizioni di efficienza e di certezza del diritto di quelle esistenti nel mercato unico europeo.

L'UpM ha seguito e accompagna le precedenti esperienze **del** Partenariato Euro-Mediterraneo (PEM o Processo di Barcellona) del 1995 e della Politica Europea di Vicinato (PEV) del 2004.[29]

La struttura organizzativa fu istituita soltanto nel Novembre 2008 e con un vertice dei Ministri degli Esteri, che prevedeva due copresidenti, uno per la riva

[29] V. "Dialogo nel Mediterraneo: a Roma la conferenza dei dieci", Euronews, 24.02.2012.

Nord e uno per quella meridionale, furono eletti Sarkozy e Mubarak, un Segretario Generale e 5 vice, di cui uno palestinese e l'altro israeliano, il tutto con il preciso scopo che l'UE desse priorità e attenzione all'area del Mediterraneo dal Maghreb al Mashrek.

La Germania non volle che questo progetto utilizzasse i fondi dell'Unione per cui il bilancio fu inquadrato all'interno di quello quinquennale dell'Unione Europea.

Nel 2009 la Polonia e la Finlandia hanno iniziato un Partenariato orientale con Ucraina, Bielorussia e i paesi caucasici.

Al fine di confermare la continuità con il Processo di Barcellona, il Segretariato è stato istituito a Barcellona.

L'Unione per il Mediterraneo è un partenariato multilaterale, con un Segretariato congiunto, finalizzato ad aumentare il potenziale di integrazione regionale e di coesione tra i partner euro-mediterranei.

Essa nasce dalla volontà politica comune di trasformare il Mediterraneo in un'area di pace, democrazia, cooperazione e prosperità.

Il Segretariato contribuirà a rafforzare la coesione di nuove relazioni mediterranee e progetti economici. Le funzioni della Segreteria sono stati elaborate nelle dichiarazioni di Parigi e Marsiglia ed anche negli Statuti adottati il 3 marzo 2010.

Il mandato del Segretariato dell'UPM è di natura tecnica ed è finalizzato all'individuazione, elaborazione e coordinamento dei progetti che, in linea con i principi e le norme del diritto internazionale, possano migliorare la cooperazione e le condizioni di vita dei cittadini.

Come si legge nella Dichiarazione di Parigi e Marsiglia, la missione centrale è quella di incrementare, promuovere e garantire il coordinamento dei progetti regionali, sub-regionali e transnazionali al fine di migliorare lo sviluppo socio-economico, l'integrazione regionale, lo sviluppo sostenibile e lo scambio di conoscenze sia all'interno che fra i paesi dell'Unione per il Mediterraneo. Sono stati fissate sei aree di intervento prioritario che sono

state individuate in: il disinquinamento del Mediterraneo; la costruzione di autostrade marittime e terrestri tra le due sponde del Mediterraneo; il rafforzamento della protezione civile; la creazione di un piano solare mediterraneo; lo sviluppo di un'università euro-mediterranea (Euro-Mediterranean University**),** il sostegno alle PMI**.** L'UpM può finanziare i suoi progetti facendo ricorso a diverse fonti, dagli attori privati a fondi comunitari, dai contributi dei partner a quelli erogati dalla BEI.[30]

Composizione e membri dell'UpM

Alla luce di quanto sopra detto, si evince che l'idea alla base del nuovo organismo sia stata quella di puntare sulla cooperazione ad alto livello per la realizzazione di grandi progetti regionali volte ad eliminare le divergenze politiche tra i paesi dell'Unione, ad investire su interessi comuni prevalentemente economici, ad intraprendere un di collaborazione euro-mediterranea anche su temi delicati quali la sicurezza e l'immigrazione. La Sessione Plenaria che ha avuto luogo in Giordania il 13 e 14 marzo 2010 ha visto la conclusione della Presidenza di turno giordana e l'inizio di quella italiana.

Il 3 e 4 marzo 2011, in conclusione dell'anno di Presidenza di turno del Parlamento italiano esercitata congiuntamente dal Presidente della Camera e dal Presidente del Senato, si è svolta a Roma a Palazzo Montecitorio la VII Sessione Plenaria dell'Assemblea parlamentare dell'Unione per il Mediterraneo (AP-UpM). In particolare in data 3 marzo si sono svolte le riunioni delle Commissioni: per gli affari politici, la sicurezza e i diritti dell'uomo; per la promozione della qualità della vita, gli scambi nell'ambito della società civile e la cultura; per i diritti delle donne nel Mediterraneo; economica e finanziaria, per gli affari sociali e l'istruzione; per l'ambiente,

[30] V. Parlamento Italiano, Camera dei Deputati,"Assemblea parlamentare dell'Unione per il Mediterraneo", marzo 2012

l'energia e l'acqua ed, infine, le riunioni del Bureau il quale ha approvato una dichiarazione sulla situazione dei Paesi dell'area mediterranea.

Il Marocco ha assunto la successiva Presidenza di turno. Al termine della Presidenza di turno del Marocco dovranno essere rinnovati sia l'Ufficio di Presidenza dell'AP-UpM sia quelli delle Commissioni permanenti.

Durante l'ottavo incontro in Marocco del 24 e 25 marzo, i deputati si sono confrontati sulla situazione in Siria e hanno chiesto che il conflitto si termini pacificamente. I deputati hanno inoltre domandato il riconoscimento da parte d'Israele dell'iniziativa di pace araba, sottolineando l'urgenza di arrivare a un regolamento dei conti giusto e definitivo.

Hanno anche richiesto la creazione di una banca euro-mediterranea d'investimenti e di un'università euro-mediterranea.

Il Parlamento italiano fa parte dell'Ufficio di Presidenza dell'Assemblea relativa al quadriennio 2008-2012, insieme al Parlamento europeo e alla Giordania.

L'Assemblea parlamentare dell'Unione per il Mediterraneo (AP-UpM), già Assemblea parlamentare euro-mediterranea (APEM) ha tenuto una seduta inaugurale ad Atene nel marzo 2004. L'Unione per il Mediterraneo è stata prevista al punto V del Programma di lavoro annesso alla Dichiarazione di Barcellona del 27 novembre 1995 ove veniva sottolineata la necessità di avviare un dialogo parlamentare permanente tra le due sponde del Mediterraneo.

Nel 2003 veniva istituita a Napoli l'Assemblea parlamentare, dotata di un Ufficio di Presidenza, composto da quattro membri (il Presidente del Parlamento europeo, il Presidente di un Parlamento nazionale europeo e due Presidenti di Parlamento dei Paesi della sponda sud del Mediterraneo) che esercitano rispettivamente la Presidenza di turno per il periodo di un anno.

Nel luglio 2008, in conseguenza dell'allargamento a tutti i Paesi rivieraschi (Summit di Parigi) è stato deciso di modificare il Regolamento dell' Assemblea parlamentare nella parte relativa alla composizione, inserendo

altresì Albania, Bosnia-Erzegovina, Croazia, Principato di Monaco e Montenegro e, per la sponda sud, la Mauritania. Pertanto, l'Assemblea è composta da 280 parlamentari di cui 140 sponda nord e 140 sponda sud.

Dei 140 parlamentari della sponda nord, 130 sono appartenenti ai parlamenti dell'Unione europea (81 membri dei 27 Parlamenti nazionali e 49 membri del Parlamento europeo) e 10 appartenenti ai cinque nuovi Paesi europei membri.

Per la sponda sud, 130 membri sono appartenenti ai dieci paesi partner fondatori e dieci sono parlamentari del Parlamento della Mauritania, nuovo membro dell'Assemblea parlamentare.

L'Assemblea parlamentare si riunisce una volta l'anno nella Sessione plenaria oltre le riunioni periodiche delle cinque Commissioni ed, in particolare, la Commissione politica, di sicurezza e dei diritti umani, la Commissione economica, finanziaria, per gli affari sociali e l'istruzione, la Commissione per la promozione della qualità della vita, degli scambi umani e della cultura, la Commissione per i diritti delle donne nel Mediterraneo, la Commissione sull'energia, l'ambiente e l'acqua per le tematiche inerenti all'inquinamento del Mediterraneo e alla possibilità di sviluppare energie alternative. [31]

Esistono, poi, i seguenti Gruppi di lavoro: il Gruppo di lavoro per il finanziamento e la modifica del Regolamento dell'AP-UpM; il Gruppo di lavoro sull'Università del Mediterraneo; il Gruppo di lavoro sulla trasformazione del FEMIP in Banca euro mediterranea di sviluppo, nell'ambito della Commissione economica e finanziaria dell'AP-UpM.

Il Parlamento italiano ha avuto la Presidenza della Commissione per la promozione della qualità della vita, gli scambi nell'ambito della società civile e la cultura e ha partecipato inoltre alle riunioni del Gruppo di lavoro per il finanziamento e la modifica del Regolamento dell'APEM.

[31] Cfr. Parlamento europeo, "Relazioni esterne", 26.03.2012

I partner dell'Unione per il Mediterraneo si incontrano periodicamente a livello di alti funzionari dei dipartimenti degli Affari esteri dei 43 paesi partner, le istituzioni UE e la Lega degli Stati Arabi. Gli alti funzionari si riuniscono (SOM) al fine di sovrintendere e coordinare il lavoro dell'Unione per il Mediterraneo, approvano il bilancio e il programma di lavoro della Segreteria preordinando le riunioni dei ministri degli Esteri, illustrano anche le proposte di progetto presentate dal Segretariato per l'approvazione.

Le riunioni dell'Unione per il Mediterraneo sono presiedute dalla co-presidenza di due partner, uno dell'Unione europea e l'altro del Mediterraneo.

Tale co-presidenza fu introdotta durante il vertice di Parigi del 2008 al fine di realizzare un'equilibrata governance fra tutti i membri.

Programmi di intervento e progetti d'investimento

E' stata approvata l'assistenza tecnica (TA), nel quadro del Piano Solare Mediterraneo, da parte dell'Unione europea per supportare i progetti di investimento. Il Mediterranean Solar Plan - Project Preparation Initiative – (MSP-PPI**),** finanziato nell'ambito del Neighbourhood Investment Facility (NIF), e adottato dalla Commissione europea, ha la finalità di costruire tubazioni per i progetti relativi al piano solare (produzione di energie rinnovabili, efficienza energetica), finanziare e coordinare l'azione delle istituzioni della Commissione europea e del Segretariato dell'Unione per il Mediterraneo, in nove paesi partner del Mediterraneo vale a dire Algeria, Egitto, Israele, Giordania, Libano, Marocco, Siria, Tunisia e la Striscia di Gaza.

I progetti di investimento supportati dovrebbero contribuire al raggiungimento degli obbiettivi del Piano Solare Mediterraneo. Tali progetti di investimento possono anche essere ammissibili ai finanziamenti da parte

degli istituti finanziari partecipanti e per il marchio UpM. I progetti di investimento sostenuti dovrebbero contribuire al raggiungimento degli obiettivi del MSP. Il TA sostiene soltanto quei progetti di investimento che sono già ad uno stadio sufficientemente avanzato di preparazione, e che hanno un'alta probabilità di essere finanziati e realizzati in un arco di tempo accettabile.

Un comitato direttivo, composto da rappresentanti della Commissione europea e che aderiscono all'iniziativa e dal Segretariato dell'Unione per il Mediterraneo in qualità di osservatore, seleziona i progetti ammissibili.

Inoltre, L'UE finanzierà un progetto di 4,6 milioni di euro (Paving the way for the Mediterranean Solar Plan) il quale ha lo scopo di assistere i Paesi partner della Sponda Sud del Mediterraneo al fine di creare le condizioni necessarie per utilizzare maggiormente le energie rinnovabili e, in particolare, l'energia solare.

Il Segretariato dell'Unione per il Mediterraneo ha presieduto alla firma di un memorandum d'intesa tra le agenzie di garanzia del credito tra Marocco, Tunisia, Egitto, Giordania, Palestina e Libano, il lancio di Euro-Med Network System di garanzia (EMGN**).** L'obiettivo del progetto EMGN sarà quello di facilitare la formazione, lo scambio, la ricerca e studio sulla fattibilità di promuovere Fondi di garanzia per sostenere le MPMI nei Paesi partner del Mediterraneo al fine di promuovere strumenti di garanzia in favore di micro, piccole e medie imprese. [32]

In data 12/05/2011, vi è stato a Malta l'ottavo incontro Euro-Mediterraneo dei ministri dell'Industria ed è stato approvato il programma di lavoro 2011/2012. E' stata varata tutta una serie e di proposte al fine di attuare una progressiva integrazione dei mercati tra l'UE e il Mediterraneo e di offrire un maggiore supporto sia democratico sia economico alle imprese dell'intera regione.

[32] V. anche N. Pantaleo, "Cause di un lento declino", Ce.S.I., 2011.

Lo sviluppo economico e la creazione di posti di lavoro sono stati ritenuti fondamentali non solo per la stabilità politica della regione ma altresì per contribuire a gestire i flussi migratori. “Ora più che mai è importante che i partecipanti alla rete si confrontino sulle modalità di creazione di una collaborazione imprenditoriale ancora più stretta" (on.le Tajani). Ha inoltre auspicato l'attuazione di uno "Small Business Act" per l'area del Mediterraneo, contenente disposizioni a favore delle piccole imprese: sulla scia di quello già introdotto nell'UE nel 2008, potrebbe contribuire ad attivare la diffusione anche nell'area del Mediterraneo dell'imprenditorialità su vasta scala, in modo tale da favorire la nascita e lo sviluppo delle economie locali.

Infine, per l'ulteriore sviluppo della regione, il vicepresidente della Commissione europea ha espresso la necessità di formulare una strategia sulle modalità attraverso cui estendere ai paesi del Mediterraneo le iniziative dell'UE in settori quali - oltre all'industria - il turismo, le politiche spaziali, l'estrazione di materie prime, nonché trasferire, da un'area all'altra, tecnologie e innovazione. Ulteriori temi oggetto del dibattito sono stati gli accordi sulla valutazione della conformità e sull’accettazione (ACAA) dei prodotti industriali e il modo migliore per facilitare gli scambi commerciali.

Ostacoli alla realizzazione degli obiettivi

Sebbene L’UpM costituisca un ampliamento del Processo di Barcellona, viceversa l’UpM si trova attualmente in una fase di stallo in quanto non è ancora riuscita ad avviare un efficace e sereno dialogo politico tra i suoi membri all’interno di un processo che è stato paralizzato sin dall’inizio a partire dall’invasione israeliana di Gaza di fine 2008 a causa della quale gli incontri di alto livello dell’UpM furono sospesi.

Il progredire del conflitto israelo-palestinese ha causato una fase di sospensione dei negoziati relativi ad alcuni progetti dell’Unione per il Mediterraneo mediante la quale si voleva tentare altresì di inserire Israele

all'interno dei nuovi progetti economici e infrastrutturali invitando le parti coinvolte al raggiungimento di pace, sicurezza e stabilità nella regione e alla cessazione di ogni conflitto.

Purtroppo la sponda settentrionale del Mediterraneo si è rivelata precaria sotto il profilo finanziario e, sebbene l'Unione sia stata pensata come strumento per stimolare le economie dei paesi arabi, la crisi finanziaria greca, il rischio anche per la Spagna e Portogallo, hanno indebolito i partner europei a discapito di quell'aiuto che, viceversa, le economie dei Paesi europei avrebbero dovuto dare per favorire la crescita dei Paesi arabi.

Nel 2011 è iniziata la " primavera araba " che ha coinvolto tutti i regimi che inaugurarono il progetto di Parigi del luglio 2008 e di cui i membri europei erano alleati.

Tutti i Paesi nel Mediterraneo sono stati intenti a risolvere i loro propri problemi interni e pertanto, L'UpM ha avuto un approccio quasi del tutto inesistente, per cui si è arrivati all'attuale situazione in cui l'Unione per il Mediterraneo è incapace di avere un ruolo finanche in merito agli avvenimenti che stanno scompaginando le regioni rivierasche oramai da mesi.

Gli scenari aperti dalla Primavera araba, il processo di democratizzazione nei Paesi che ne sono stati protagonisti, il rilancio economico dell'area del Mare Nostrum sono gli argomenti oggetto della nona Conferenza dei Ministri degli Esteri del Dialogo nel Mediterraneo di Villa Madama a Roma. [33]Se la mancata risoluzione del conflitto israelo-palestinese, rappresenta l'ostacolo principale sulla strada della cooperazione euro-mediterranea, esistono ulteriori fattori d'instabilità e debolezza della nuova organizzazione quali i vari conflitti e tensioni nell'area, un enorme ritardo nel processo d' integrazione economica dei paesi della sponda sud del Mediterraneo, una disomogeneità tra paesi UE (27) e non-UE (16), la confusione tra le strutture dell'UpM e quelle della PEM, la scarsità di fondi destinati dall'UE.

[33] Ministero degli Affari esteri – "L'Unione per il Mediterraneo si riunisce a Roma, 2.03.2011

Per contro, si presentano indiscutibili le potenzialità che l'UpM ha per lo sviluppo dell'area, la protezione dell'ambiente e dei beni di interesse comune.

In sintesi, le problematiche ambientali quale l'inquinamento del Mar Mediterraneo ed energetiche relative allo sviluppo di fonti rinnovabili, sono questioni fondamentali sulle quali l'UpM può efficacemente svolgere il suo ruolo di coinvolgere le società civili dei paesi interessati implementando nuovi canali di comunicazione culturali e politico-economici attraverso cui i paesi euro-mediterranei potrebbero progettare un futuro insieme.

debolezza della nuova organizzazione quali i vari conflitti e tensioni nell'area, un enorme ritardo nel processo di integrazione economica dei paesi della sponda sud del Mediterraneo, una disomogeneità tra paesi UE (27) e non-UE (16), la confusione tra le strutture dell'UpM e quelle della PEM, la scarsità di fondi stanziati dalla UE.

l'inquinamento del Mar Mediterraneo e energetiche relative allo sviluppo di fonti rinnovabili, sono questioni fondamentali sulle quali l'UpM può efficacemente svolgere il suo ruolo di coinvolgere le società civili dei paesi interessati implementando nuovi canali di comunicazione interculturali e politici attraverso cui i paesi euro-mediterranei potrebbero progettare un futuro insieme.

Bibliografia

1)"Dialogo nel Mediterraneo: a Roma la conferenza dei dieci" – Euronews, 24.02.2012.

2)Parlamento Italiano, Camera dei Deputati–"Assemblea parlamentare dell'Unione per il Mediterraneo", marzo 2012.

3) Parlamento europeo, "Relazioni esterne", 26.03.2012.

4) N. Pantaleo- "Cause di un lento declino", Ce.S.I., 2011.

5) Ministero degli Affari esteri – "L'Unione per il Mediterraneo si riunisce a Roma, 2.03.2011.

Cultura, base inamovibile dell'Unione europea

di Mariano Bonavolontà

Il 2014 è stato un anno di transizione, nel quale l'Unione è passata attraverso un processo che ne ha inevitabilmente mutato l'assetto. L'UE ha subito una modificazione della propria forma istituzionale: un nuovo Parlamento europeo ed una nuova Commissione, radicalmente diversa dalle precedenti, hanno reso tangibile questo *shift*.

I cambiamenti a livello istituzionale sono fenomeni complessi, interessanti e necessari.

Essi sono innanzitutto fenomeni complessi perché in essi un numero davvero elevato di variabili di matrice politica, economica, sociale, culturale e giuridica ruotano attorno ad un'istituzione ancor più articolata come l'Unione europea, dalla natura sovranazionale, all'interno di un percorso connaturato, generalmente, da un alto tasso di lentezza che, nell'ambito però europeo è, al contrario, piuttosto veloce.

Tutto ciò porta a concludere che il fenomeno del cambiamento istituzionale appaia come fenomeno interessante: un cambiamento istituzionale impatta su diversi livelli: organizzativo, giuridico, strutturale, socioculturale. Essendo infatti un'istituzione innanzitutto un'organizzazione, il fenomeno del cambiamento istituzionale implica una revisione della struttura organizzativa che si riflette a sua volta sulle modalità di relazione che si intessono tra l'istituzione ed i suoi cittadini.

Su quale sia l'input che fa scaturire il cambiamento istituzionale, diverse discipline, in primis la sociologia giuridica, indagano sul fattore che dia il via al primo movimento: se sia la disciplina giuridica ad innescare il meccanismo modifica oppure la società.

Qualsiasi sia l'elemento che, per primo, dia la possibilità di muovere un'istituzione verso un cambiamento, quest'ultimo apparirà tuttavia sempre necessario perché la società si modifica, diventa più veloce, più complessa e con maggiori esigenze da soddisfare.

QUINDICINALE ONLINE DIRETTO DA CLEMENTINA GILY autorizzazione 5003 del Tribunale di Napoli
ISSN 1974-8175 2002 - Anno XIII Numero 11 Newsletter tematica di dicembre – 01-31 dicembre

In questo clima di continuo modificarsi, l'Unione europea è stata attraversata, nel 2014, da due cambiamenti istituzionali endogeni di grande rilievo che hanno portato ad un rinnovamento istituzionale nel Parlamento europeo e nella Commissione europea.

Tali processi sono considerabili come necessari data l'esigenza di rigenerazione del Parlamento europeo ed una nuova Commissione, profondamente rivisitata e speculare alla conformazione del Parlamento, in vista del nuovo periodo che tende verso sfide che ormai non possono più essere rimandate.

Se tali cambiamenti sono necessari, sembra tuttavia fondamentale soffermarsi un momento sulla base sulla quale tali cambiamenti operano.

L'intera storia dell'integrazione dell'Unione europea è scandita da passaggi epocali, solitamente concretizzati da Trattati, Atti unici o passaggi istituzionali come le elezioni. Anche il 2014 è stato protagonista di tali movimenti. Eppure, nonostante l'Unione sia passata attraverso le maglie del necessario rinnovamento, la sostanza del sogno europeo non ha mai mutato la sua forma.

Anzi, quella tensione positiva verso l'ideale dell'Unione europea, dal quale tra l'altro l'idea stessa d'Europa sembra essere nata, è stata la rotta archetipa e granitica sulla quale il cambiamento è stato innescato. In altre parole, è possibile asserire l'esistenza di un background senza il quale l'UE non potrebbe esistere e senza il quale essa rischierebbe di snaturarsi in questa sua continua e necessaria mutevolezza.

Scindere in maniera analitica gli elementi che costituiscono questo background significherebbe addentrarsi in un terreno di battaglia sul quale gli intellettuali si sono confrontati, giungendo a posizioni anche antinomicamente opposte pur prendendo il via da medesimi punti di partenza. Eppure, un *quid* esiste e l'UE ne è l'innegabile prova. Questo elemento è la cultura europea, un palinsesto di lingue, arti, letterature, tradizioni scientifiche e modalità di pensiero che permettono all'UE di modificarsi anche radicalmente senza perdere però il suo DNA essenziale.

È anche per questo che la cultura europea deve essere salvaguardata e promossa come hanno dimostrato le molteplici attività che l'Unione ha continuamente sviluppato.

La cultura, osservata come base solida sulla quale far ruotare il cambiamento istituzionale, presenta anche il grande vantaggio della sua insita capacità di continuo cambiamento permanente, ovvero la possibilità di mutare, arricchirsi continuamente e modificarsi perennemente senza mai rinnegare ciò che è venuto prima: il passato, nella cultura, torna sempre grazie ad un continuo gioco di rimandi e di citazioni che permette di attualizzare il "prima" con il "dopo".

Senza tale base culturale, l'Unione europea non sarebbe stata in grado di giungere ai traguardi attuali: seppur gli strumenti dell'integrazione utilizzati sono stati prevalentemente di stampo giuridico ed economico, questi non avrebbero avuto modo di operare con tale efficienza se non ci fosse stata una solida base culturale e civile su cui poggiare.

Sulla cultura europea è stato detto molto così come si continuerà a dire molto. Spesso ci si arrende dinanzi alla molteplicità di un caleidoscopio di culture così diverse, a volte, che la tentazione di asserirne l'inesistenza è alta. Eppure, è innegabile la presenza di un *quid* che leghi gli europei e che ha permesso alle Istituzioni di modificarsi in maniera così profonda nel tempo, senza mai snaturarsi e, forse, è proprio questa evanescenza della cultura europea presa come *unicum* che riesce ad abbracciare, con maglie larghe e tuttavia solide, l'interezza dello spirito europeo.

Direttore Scientifico: Prof. Gugliemo Trupiano

Direttore Editoriale e Direttore Responsabile WOLF: Prof.ssa Clementina Gily

Redazione: Mariano Bonavolontà

Questa newsletter è stata prodotta dal Centro Europe Direct LUPT dell'Università degli Studi di Napoli Federico II con il contributo dell'Unione europea in collaborazione con il quindicinale on line WOLF.

Qualsiasi copia, riproduzione, rappresentazione, adattamento, diffusione, integrale oppure parziale, in qualsiasi modo effettuata, è illecita ad eccezione di una sola copia riservata ad uso esclusivo e personale della persona che ha proceduto alla copiatura. I diritti relativi alle informazioni e ad ogni altro elemento contenutistico, firmato e non, presente nelle pagine di questa newsletter sono di proprietà dei rispettivi autori e sono protetti dal copyright ©.

Le opinioni espresse in questo sito sono esclusivamente quelle degli autori. La Commissione non è responsabile dell'eventuale utilizzo delle informazioni contenute in tale newsletter.

Centro Europe Direct LUPT
Università degli Studi di Napoli
Federico II
www.edlupt.eu
europedirectlupt@unina.it
Via Toledo 402 80134 Napoli
Tel. 0815512361
Fax. 0815513495

Seguici su

Progetto cofinanziato dall'UE